ABBONAMENTO al Piccolo e al Piccolo della sera per trimestre: Trieste franco a domicilio due volte al giorno cor. 7.20, Monarchia a.-u. con una spedizione quotidiana cor. 9, con due spedizioni cor. 11. Pagamenti anticipati. Per i Paesi dell'Unione postale fchi 12.50 oro; però è più conveniente prendere l'abbonamento all'Ufficio postale della propria città. Esemplari del giorno centesimi 4, arretrati centesimi 6.

IL PICCOLO

LE INSERZIONI si conteggiano a righe da 7 punti, larghe 64 millimetri, alte m.m. 2⁴/₁₅. Prezzo per ogni spazio di riga: avvisi di commercio e industriali cent. 32 - comunicati, avvisi teatrali e finanziari, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti, ecc. cor. 1; - in cronaca, nella rubrica: Informazioni del pubblico (riservata l'adesione redazionale), fino a 5 righe cor. 40, ogni spazio di riga in più corone 4. — Pagamenti anticipati.

Anno XXII — UFFICI: Piazza Carlo Goldoni N. 2 — Trieste, Domenica 18 Gennaio 1903 — TELEFONO: Amminist. N. 800 - Redaz. N. 227 — N. 7676

Il filo della politica.

La nota caratteristica della politica ci viene in questa settimana dalla Francia. **Giovanni Jaurès,** la maggior mente del socialismo francese, è stato eletto vicepresidente della Camera radunatasi martedì per la nuova sessione.

Non è tanto il fatto isolato che sembra meritare rilievo; dopo il caso Millerand, il socialista-ministro, appare più piano e logico il caso Jaurès; anzi si potrebbe meravigliarsi che questo abbia preceduto quello. Ma l'elezione di Jaurès ci dà un indice prezioso dello stato d'animo della maggioranza parlamentare francese. Certo, i più fra coloro che portarono Jaurès alla presidenza dell'assemblea nazionale dissentono profondamente da lui per quanto possano ammirare l'alto animo e lo spirito sereno dell'uomo politico, la vastissima dottrina del professore di filosofia e del letterato, il vigore del giornalista, l'eloquenza meravigliosa del parlamentare. Jaurès è a capo della cosidetta frazione governativa del socialismo francese ma si scosta soltanto per questioni di metodo dal gruppo del Guesde; sono le due tendenze ormai diffuse nel seno della democrazia-socialista di tutti i paesi. Jaurès rimane egualmente un collettivista purissimo che la maggioranza borghese ha voluto ai massimi onori della Camera; e ciò non certo per simpatia verso la sua dottrina ma per la coscienza che l'appoggio del socialismo è indispensabile alla concentrazione repubblicana nella gran lotta che essa combatte contro i partiti reazionarii. Jaurès stesso ha sintetizzato così la sua elezione: «La prova che in Francia non c'è una maggioranza sinceramente repubblicana senza i socialisti».

I reazionarii mostrarono di essere della stessa opinione e misero in opera ogni mezzo per far saltare, nella prova perigliosa, il «blocco repubblicano»; ma il «blocco» ha resistito all'urto e Jaurès uscì vincitore dall'urna, per i voti di amici e di avversarii nel suo stesso partito e col suffragio di tutti gli altri gruppi devoti alla causa della repubblica. E' un promettente preludio di concordia alla discussione su quelle Congregazioni che ora vengono, conforme alla legge, a chiedere alla Camera il permesso di continuare in Francia la loro attività.

Nei riguardi della politica estera l'elezione di Jaurès ha fors'anche maggiore significato. Fu Jaurès a constatare in piena Camera la funzione eminentemente pacifica e quindi, a detta sua, benefica anche per la Francia della triplice alleanza: fu Jaurès che affermò innanzi alla Camera «non potersi più concentrare la politica francese nella visione di un unico fatto storico» aggiungendo che ormai è impossibile un eccidio fra popoli civili.

Queste parole, che suonano rinunzia a qualsiasi forma di riconquista violenta dell'Alsazia-Lorena, avrebbero, non molti anni sono, fatto passare un brutto quarto d'ora all'audace che avesse osato pronunziarle; invece la Camera si limitò allora a qualche segno di protesta; oggi, a pochi mesi di distanza, l'uomo accusato di tradimento, viene eletto vice-presidente, fra gli applausi dei radicali già personificanti l'idea della «révanche»; il grido di un deputato monarchico: Viva l'Alsazia-Lorena «quand même», è soverchiato da quelli semi-ironici di «Viva la Polonia»; le provincie perdute servono soltanto di «pièce de consolation» ai nemici aperti o larvati della repubblica i quali si sfogano nelle consuete improperie accolte dall'indifferenza generale.

Non conviene esagerare la portata di queste manifestazioni ma di esse va tenuto conto come di fattori che possono influire singolarmente sull'evoluzinoe dei rapporti internazionali.

*

Il **pasticcio marocchino** non accenna a chiarirsi. A badare a certi telegrammi, le truppe del sultano sarebbero state sanguinosamente sconfitte una mezza dozzina di volte e la causa di Abdul Aziz sarebbe ormai perduta. Sta però il fatto che non è giunta la notizia della caduta di Fez, la quale dovrebbe resistere ancora, per quanto in gravi distrette, tanto che tutti gli europei la avrebbero abbandonata. Quest'ultima notizia, se vera, sarebbe la più tranquillante di tutte. Il maggior pericolo dell' anarchia marocchina sta in una seconda edizione dell'assedio delle legazioni di Pechino, cioè in una forma qualunque di violenza collettiva esercitata sugli europei; essa, presumibilmente, porterebbe seco quell'intervento che alcune potenze in cuor loro forse desiderano ma di cui nessuna sembra voler prendere l'iniziativa. Forse la spedizione cinese qualche cosa ha insegnato; se non altro l'inutilità pratica di andare in tanti a metter ordine in casa altrui col solo scopo di appropriarsene ciascuno un pezzetto; i padroni di casa approfittano delle gelosie e delle discordie per chiuder l'uscio in faccia a tutti gli ospiti sgraditi. Si parla assai infatti delle singole ambizioni e dei singoli interessi europei sul Marocco, si dice che la Francia favorisca la rivolta che la libera da un sultano anglofilo, che l'Inghilterra naturalmente la combatte, che la Spagna medita un invio di truppe, ma queste ed altre voci non accennano fortunatamente per ora a concretarsi. Son sempre Abdul Aziz il sultano e Bu Hamara, il santo, il profeta, a litigare fra di loro; la lotta è complicata però da un terzo incomodo e cioè dalle tribù dei Cabili, che son ribelli cronici i quali tumultuano nei dintorni di Tangeri costituendo un altro pericolo per il trono di Abdul Aziz.

*

In questa settimana si è avvertito un primo effetto concreto di quel nebuloso viaggio del conte Lamsdorff che ha dato la stura a tanti commenti. Se a Sofia il Lamsdorff non è riuscito (come taluni sostengono) nella sua missione pacificatrice, diretta a persuadere i bulgari che la Macedonia non è pane per i loro denti, a Belgrado parrebbe che il risultato sia ben diverso.

Quello che l'incaricato dello czar abbia detto e promesso non si sa; sta il fatto che le recenti freddezze russo-serbe provocate dall'avvento al potere del ministero Markovic, ritenuto austrofilo e antirusso, non sono più che un ricordo. Lo czar e re Alessandro in occasione del 25.o anniversario della presa di Nisch per parte dei serbi, si sono scambiati dei telegrammi commoventi; lo czar è giunto a chiamare quel fatto d'armi «il più splendido della guerra russo-turca»; re Alessandro, incoraggiato da così eccelse approvazioni, ha proclamato dal canto suo in un discorso che lo «statu quo» nei Balcani non si potrà più cambiare senza il consenso e il concorso della Serbia.

L'ostruzione alla Camera di Vienna.

39 ore e tre quarti di seduta.

VIENNA 17 (N). Finalmente, alle 4¾, la lunga seduta cominciata giovedì alle 11 ant., sospesa ieri mattina per ore 3½ e quindi ripresa alle 10, è stata chiusa. Come già vi telegrafai, gli czechi radicali, un po' perchè estenuati, un po' perchè son diminuiti di numero, avendo un paio di agrarii dovuto partire per Praga, dove domani si tiene un congresso di agricoltori, si arresero alle pratiche del presidente Vetter, e sospesero l'ostruzione.

Alle 3½ la Camera potè passare all'ordine del giorno, della convenzione zuccheraria. La discussione generale alle 4½ era già finita, quindi si procedette alla elezione della Commissione, incaricata di esaminare il progetto di legge. Dopo ciò il vice-presidente Kaiser fra gli applausi generali dichiara chiusa questa memorabile seduta.

A membri della Commissione all'imposta sugli zuccheri furono eletti, degli italiani, gli on. Basevi e Tambosi.

Un episodio clamoroso.

VIENNA 17 (N). Merita d'esser narrato il seguente episodio, perchè dà un'idea della trivialità di linguaggio, cui del resto sono già assuefatti, in questa Camera.

Klofac teneva il suo discorso a voce bassissimaa, malgrado l'esortazione del vice-presidente a parlare più forte. Improvvisamente ecco che alcuni schöneriani scattano dai loro seggi e corrono verso i banchi degli czechi.

Iro con la sua voce stentorea grida: Egli ha detto: «La presidenza può baciarmi il c...» Questo è troppo! (Costernazione generale; gli czechi radicali protestano energicamente).

Zazvorka: Chi l'ha detto?

Iro: Qualcuno l'ha detto, tutti l'hanno udito.

Klofac: Sul mio onore io non l'ho detto!

I deputati Zazvorka e Kratochvil assicurano che nessuno dei loro consenzienti ha pronunziato quella frase.

Iro: E' una vigliaccheria; uno di voi l'ha detto.

Albrecht: Non vogliamo che s'insulti la presidenza.

Iro: Uno di voi l'ha detto or ora.

Eisenkolb: Sì: uno di voi che parlava verso di noi, pronunziò quelle parole.

Qui si impegna un battibecco clamorosissimo.

Il vicepresidente non riuscendo a stabilire il silenzio, si allontana per alcuni minuti dall'aula.

Klofac: frattanto assicura di nuovo sul suo onore di non aver pronunziato quelle parole, e cita come testimoni due suoi colleghi.

Ma nessuno degli altri deputati vuol confessare d'aver pronunciato quella frase.

Schönerer insiste perchè di questa frase sia preso atto «ufficialmente» nel verbale.

Il vicepresidente: rientra nell'aula.

Schönerer: Signor presidente, la prego di accordarmi la parola per una comunicazione.

Il vicepresidente: scampanella e prega di far silenzio.

Schönerer urlando: Uno degli oratori disse testè: «La presidenza può baciarmi il c...» Prego di prendere atto di questo ufficialmente nel verbale. I deputati Eisenkolb ed Iro possono giurare che queste parole sono state proferite.

Klofac: Protesto altamente contro simili calunnie. Noi non siamo così triviali. Siamo qui per combattere per la nostra nazione, ma non diciamo mai volgarità. Sul mio onore, io non ho pronunziato quella frase.

Eisenkolb: Sarà stato qualcun altro, ma qualcuno l'ha detto: sono pronto a giurarlo. Chi lo nega è un mentitore.

Klofac: E' un'insinuazione!

Eisenkolb: Non sono stato nemmeno io; quella frase non è stata pronunziata da alcuno.

Iro, gridando a piena voce: E' una bassezza, una volgarità la vostra (rumori assordanti).

Gli schöneriani schiamazzano come forsennati. Eisenkolb e Iro urlano e battono i pugni sui banchi. Attirati dal baccano tutti i deputati che si trovavano nei corridoi accorrono. Gli czechi radicali si vedono circondati da un centinaio di deputati. Si vedono in aria pugni minacciosi.

Iro grida senza posa: Baciare il......, baciare il....., baciare il.....

La scena dura un quarto d'ora. Finalmente, ristabilita una calma relativa, il vicepresidente dà la parola a Klofac.

Schönerer: No, no. Prima vogliamo mettere in chiaro questa faccenda. Uno degli czechi ha detto: «La presidenza può baciarmi il.....». La presidenza tollera siffatti insulti? A questo punto siamo arrivati?

Iro: Quelle birbe divengono sempre più sfrontate.

Schönerer: Noi non possiamo tollerare che si insulti in questo modo la presidenza, quindi ce ne andiamo. Bella presidenza che si lascia schernire in questa maniera! Andiamocene, noi non possiamo più restare qui.

Schönerer si alza ed esce, seguito dai suoi amici.

Zazvorka (in tono di scherno): Riverisco! arrivederci!

Quindi la seduta continua senza essere più oltre disturbata.

PER I FATTI DI TRIESTE.

L'AFFARE DELL'ARCIDUCA LEOPOLDO.

VIENNA 17 (N). Fra le interpellanze figura una di Ellenbogen e consorti sui sussidii alle persone ferite a Trieste nelle giornate di febraio 1902 e ai superstiti degli uccisi.

Ve n'è una di Pernerstorfer sull'intervento dell'avvocato Bachrach nella questione dell'arciduca Leopoldo Ferdinando In questa interpellanza si parla del procedere del suddetto avvocato contro Guglielmina Adamovich, e si domanda se la Procura di Stato avvierà un'inchiesta giudiziaria sull'intromissione dell'avv. Bachrach nei diritti privati della Adamovich; e se la Camera degli avvocati dell'Austria inferiore avvierà a sua volta un'inchiesta disciplinare contro il Bachrach pel suo procedere contrario al decoro della casta degli avvocati.

L'idillio di Ginevra

La relazione d'un commissario.

DRESDA 17 (N) Il commissario di polizia Schwarz reduce da Ginevra narra: Durante il primo tempo del mio soggiorno a Ginevra non mi presentai alla principessa, perchè avevo l' incarico di sorvegliarla e di comunicare alla Corte sassone immediatamente una sua eventuale partenza. Non è vero che io avessi un mandato di cattura per la principessa. Poi durante l'ulteriore mio soggiorno a Ginevra fui ricevuto tre volte dalla principessa.

Secondo le mie osservazioni non è vero che i due amanti sieno sempre stati insieme. Allorchè mi recai dalla principessa Luisa a congedarmi, la sorpresi che aveva in mano una fotografia dei suoi bambini. La principessa veste come una semplice borghese e vive molto modestamente, limitando le spese allo stretto necessario per i suoi bisogni personali.

Ierlaltro lo Schwarz fu ricevuto in udienza dal re cui diede relazione sulla sua missione.

LE RIFORME PER LA MACEDONIA

e il gran visir.

COSTANTINOPOLI 17 (N). Non intendendosi di nominare un altro presidente della commissione di sorveglianza per le riforme macedoni in sostituzione di Ferid nominato gran visir, la commissione verrà sciolta. Le potenze non si opporrebbero a tale scioglimento visto che Ferid pascià potrà dal suo nuovo posto esercitare ancor più diretta sorveglianza sulla regolare attuazione delle riforme.

Il sultano regalò al nuovo gran visir un grande konak nel quartiere Nisciantà, nelle vicinanze dell'Yldiz-kiosk, in cui abitava già il defunto gran visir Halil Rifat pascià.

L'anarchico Machetto.

GINEVRA 17 (N). L' anarchico Machetto, l'uomo della dinamite, si è confessato autore degli attentati consumati a domicilio dei consiglieri di Stato Didier e Fazy, che precedettero quello della bomba posta da lui dinanzi la chiesa di San Pietro. La polizia crede che si tratti di un complotto anarchico e sta cercando i supposti complici di Machetto all'estero e nelle città dove il Machetto nascose la dinamite rubata in Isvizzera.

I telegrammi che ci pervengono nella notte del sabato, vengono pubblicati al domenica nel „Piccolo della sera".

UNA RIFORMA NEL SERVIZIO POSTALE

Le corrispondenze ferme in posta.

La rivista *Minerva* si occupa di un progetto di A. Garnier per garantire la sicurezza delle corrispondenze ferme in posta, progetto che secondo l'autore potrebbe allargarsi fino a diventare una riforma del servizio postale.

Son noti gli inconvenienti del servizio delle corrispondenze ferme in posta come è presentemente organizzato: col sistema attuale, si può, nella migliore ipotesi, accertare l'identità del nome scritto su di una lettera ferma in posta con quello della persona che si presenta a ritirarla, ma non si ha la certezza che questa persona sia il vero destinatario e non un omonimo. Per quanto si sia cercato, non è stato trovato finora un mezzo per garentire la sicurezza della *poste restante*, e con la organizzazione attuale, gli errori e le frodi non sempre possono essere evitati. Nemmeno il «libretto di identità» proposto dai delegati italiani al Congresso di Lisbona e adottato solo da pochi Stati importanti ha fatto buona prova.

BASE DELLA RIFORMA.

La base del nuovo sistema proposto dal Garnier è il numero: si tratterebbe, in fondo, di introdurre nell'indirizzo delle lettere la numerazione. E' una idea che può riuscire ostica a certe persone imbevute di vecchi pregiudizi, le quali si affretteranno a dire che queste son cose che si fanno nei penitenziari e negli ospedali, dove l'individuo diventa un numero. Ma anzitutto si può far notare che questo uso del numero, oltre che negli stabilimenti indicati, è in vigore anche negli alberghi; in secondo luogo è opportuno avvertire che un sistema eguale, su per giù, a quello proposto dal Garnier funziona già nelle spedizioni dei colli ferroviari, sui quali, invece dell'indirizzo del destinatario, vien messo un numero, cui si aggiunge talvolta qualche lettera isolata.

Infine, è bene far notare che il numero, nelle corrispondenze ferme in posta, non esclude che sulle medesime venga anche scritto il nome del destinatario: il numero, nel sistema proposto dal Garnier, serve soltanto per il servizio postale, per stabilire la prova dell'identità del destinatario.

Vediamo come dovrebbe funzionare questo sistema, il quale - secondo l'autore - ha il vantaggio di unire alla semplicità una grande sicurezza.

L'«ADDRESS MARK».

Il documento che concorre, insieme con un altro di cui parleremo subito, a dare l'accennata prova di identità è l'*address mark*, una specie di francobollo di forma allungata, grande press'a poco come gli ultimi francobolli francesi da 50 centesimi. Questa marca, munita a tergo di uno strato di gomma per poter essere appiccicata, porta tre spazi bianchi, due per la numerazione e uno per la contromarca. Nei due primi ciascuno appone, o fa apporre dall'ufficio postale ove compera le marche, le *sue* lettere e cifre, ossia le lettere e le cifre con le quali il suo nome è iscritto in un registro, unico per tutto il mondo, tenuto da un ufficio centrale: le lettere indicano la serie, le cifre (da 0001 a 9999 per non far numeri di più di quattro cifre) indicano il numero dentro ciascuna serie.

L'«IDENTITY TICKET».

E' evidente che se un individuo fa apporre su ciascuna delle corrispondenze che gli vengono spedite ferme in posta una marca recante le lettere e le cifre corrispondenti al suo nome, e se poi si presenta all'ufficio postale esibendo un documento dal quale risulti la sua identità come destinatario, si sarà provveduto al sicuro recapito della corrispondenza.

Questo documento è la tessera d'identità, *identity ticket*, valevole per un anno, che viene rilasciata dall'ufficio centrale universale - Universal Identity Mark Register - all'individuo che si faccia iscrivere nel registro; il quale registro deve essere unico per impedire che vi siano più tessere eguali; naturalmente, la tessera porta le lettere e le cifre corrispondenti all'individuo, quelle stesse che egli fa imprimere nelle marche. La concordanza delle due indicazioni - quella della tessera e quella della marca - stabilisce l'identità del destinatario come destinatario, indipendentemente dal suo nome e dalla sua personalità; col che si ha inoltre questo vantaggio: che non occorre nemmeno presentarsi all'ufficio personalmente per ritirare la corrispondenza, ma si può incaricare di questa bisogna una persona di fiducia, consegnandole la tessera.

Questa tessera ha due requisiti importanti: non è ingombrante, ed è fabbricata col sistema seguito per la fabbricazione dei biglietti di banca più perfezionati, sicchè non può essere falsificata.

LA CONTROMARCA.

Però, può darsi il caso che la tessera vada perduta o sia rubata. Il Garnier ha preveduto anche questo caso e ha trovato un mezzo per impedire che, in tale caso, la corrispondenza non venga recapitata al destinatario. Questo mezzo è la *contromarca*, alla quale abbiamo accennato più sopra, parlando della marca. In questa, abbiamo detto, vi è un terzo spazio bianco: in questo spazio viene apposto un segno speciale qualsiasi, scelto dal possessore di una tessera; questo segno si trova sulle marche, ma non deve trovarsi sulla tessera; sicchè, per ritirare una lettera, la tessera non basta: bisogna presentare insieme con la tessera la riproduzione della contromarca: è una garanzia che si aggiunge a quella della tessera, che la completa, e che, se non esclude del tutto il falso recapito (qualcuno potendo perdere e la tessera e la contromarca), lo rende per lo meno molto ma molto difficile, quasi impossibile.

L'UFFICIO CENTRALE.

Finalmente il Garnier propone di istituire in ogni paese un *Bureau central de la poste restante*, il quale servirebbe anzitutto da intermediario tra l'Ufficio Universale nominato più sopra e i vari uffici postali; questo *Bureau* dovrebbe rilasciare i duplicati delle tessere in caso di smarrimento, e dovrebbe ricevere e conservare, fino a nuovo avviso da parte del destinatario, le corrispondenze mandate senza indirizzo di città, in un paese (per esempio, Italia, Francia, ecc.), cosa che può riuscir comoda per chi faccia un lungo viaggio oltre mare e si riservi di stabilire il suo itinerario in un paese secondo le circostanze.

IL TENENTE MODUGNO IN CARCERE

L'ISTRUTTORIA.

Continuano gli interrogatorii del tenente Modugno e si prevede che dureranno parecchi giorni.

L'istruttoria, come c'informano, procede nel più grande segreto. Si sono prese a questo proposito misure rigorosissime.

Il giudice Bai ha lasciata la sua consueta stanza d'ufficio e gli è stata assegnata una camere speciale. Ordini severissimi sono stati dati agli impiegati ed agli uscieri. A questi è stato proibito di dare agli estranei i nomi dei testimoni.

I testimoni saranno preferibilmente citati senza preventiva cedola *ad horas*, cioè la citazione conterrà bensì il giorno, ma non l'ora in cui il testimonio sarà udito.

IL TENENTE SICURO DELL'ASSOLUZIONE.

Il tenente Modugno ieri dopo aver mangiato la minestra e la carne, chiese un libro al cappellano delle carceri, che gli mandò le *Vite parallele* di Plutarco. Fumò delle sigarette e coricatosi passò una notte tranquilla.

Si è cercato di unire al Modugno, come compagno di cella, un amico suo, con il quale aveva fatto gli studi, e che si trova ora rinchiuso anch'egli in prigione.

Modugno, al sapere che gli avrebbero data una camera più grande ed arieggiata, rispose: «*Datemi quello che volete! Anche una stamberga, purchè sia lasciato solo e in pace!*»

Poi, scattando, ha aggiunto: «*Mai avrei ammazzata quella debole creatura. Anche se fosse stata colpevole non avrei cercato la vendetta su di lei! Sarei andato a cercare ed a sfidare il seduttore. La mia coscienza mi lascia sicuro per l'assoluzione. Ma appena fuori, troverò e saprò cosa fare per vendicarmi. Egli pagherà per la povera morta e per i tristissimi giorni che passo!*»

LA DIFESA E LA PARTE CIVILE.

L'avvocato Antonio Di Tullio, e l'avv. Riccardo Ferrara si sono costituiti parte civile negli interessi della famiglia Di Cagno.

L'avv. Suppa è l'unico difensore finora nominato dal tenente Modugno e pare certo che non sarà invitato nessun altro fino alla ordinanza della Camera di Consiglio.

TRIBUNALI

(Tribunale provinciale di Trieste)

Ex-amanti.

Quando sulla porta dell 'aula s'affaccia la crudele Elvira, il volto di «sior» Giacomo s'imporpora; i suoi occhi luccicano; non si saprebbe dire se di sdegno o di... rimpianto. Certo che le dolci memorie del tempo passato incalzano e lo turbano. Sei anni, sei anni di vita comune, com'è possibile dimenticarli da un giorno all'altro... anche dopo aver ricevuto dalle «sue» mani uno schiaffo? Ma subito dopo, che viso buio! Nell'aula è entrato anche «sior» Luigi, il fortunato rivale, oggi legittimo possessore dell'Elvira: il marito.

E non appena il presidente lo invita ad esporre come andò il fatto, la scenaccia, «sior» Giacomo, verde come l'assenzio, aspro come l'aceto, inesorabile come il castigo, tuona: «la go sfamada sie ani, ghe go cavà i pedoci, la go impinida de roba, e po... quel giorno, oh Dio! La go ofesa, xe vero, ma la meritava. Cossa la diria, lei, sior presidente, se la gavessi molge e che la volessi far le notolade?

Pres. (longanime): Questi argomenti lasciateli da parte.

Teste: Ben, mi no digo gnente; ma sie ani la iera con mi e go anca 'na creatura con ela... E cosa la se gà impensà? De vignir star visavi de mi! La go spelada in strada e ghe ne go dite do d'ogni sorte. Ela la me ga da 'na sberla! La senti, sior giudice, quarantoto e quarantoto fa novantasie ore, che la me ga fato ciapar ela a mi in pretura. Almeno che la ghe daghi a ela vintiquatro ore, mi son contento.

E dopo questa catilinaria, recitata con calore e tutta d'un fiato, Giacomo V., di 78 anni, va a sedersi sulla panca dei testimoni.

L'accusata, una donnetta sui trenta, piuttosto formosa e abbastanza piacente, ha tenuto, durante tutto questo tempo, modestamente, gli occhi bassi, sotto l'ampio «fazzoleton» che le incornicia il capo. Quando l'altro ha finito, sospira: «Sì, xe vero, lo go impiantà, parchè el iera vecio e son 'ndada con Luigi...

— E adesso la xe mia legittima molge, tuona una voce dall'angolo della porta.

E' «sior» Luigi (45 anni al massimo) che entra, o meglio, vorrebbe entrare in iscena.

Pres.: Va bene, ma io non ho interrogato lei; stia zitto, se non vuole andar fuori! (all'accusata): E' vero che avete dato uno schiaffo a Giacomo V.?

— Ma come la vol, sior giudice, che una dona la possi andar contro un omo?

— Uomo lo, chiama - susurra «sior» Luigi.

Pres.: Ma, insomma, non avete altre prove per dimostrare che non avete schiaffeggiato Giacomo V.?

Il vecchio ha uno scatto. Chi mette in dubbio ch'egli le abbia prese?

— Signorsì, anca lu (quanto fiele in questo «lu»!) anca lu el iera presente!

Si leggono le pezze processuali, si legge la denuncia - estesa «mediante me Nicolò Baldassi», uno scrivano ambulante, a quanto disse la Elvira - e la Corte, senza neanche ritirarsi, confermò la sentenza di condanna a 24 ore d'arresto.

— E adesso che la impari - trilla il vecchietto gioioso e, trascinando le gambe, si avvia verso l'uscita.

Presiedeva il presidente del Tribunale cav. Urbancich; giudici i cons. Crusiz, Mosche e Rismondo.

(Giud. distr. penale di Trieste).

Rapina.

Lo abbiamo rilevato altre volte: su dieci denunce per rapina, v'è da scommettere che nove almeno sono frutto di morbose allucinazioni, o parto di fantasia eccitata da soverchie libazioni.

Non è gran tempo che ci siamo occupati, in cronaca, d'un caso che potrebbe andare sotto la prima categoria; ieri abbiamo avuto un caso degno di figurare nella seconda.

Il cocchiere Edoardo Manzoni, di 22 anni, da Trieste, fu arrestato la mattina del 9 ottobre, alle 3 antimeridiane, nei pressi dei portici di Chiozza, perchè inseguito da un individuo che gridava a perdifiato «ferma! ferma!» Alla polizia l'inseguitore accusò il Manzoni di rapina. Disse che scendendo insieme con lui da una casa di via Altana, era stato derubato del portamonete contenente più di 60 corone. Egli resistette, il portamonete si aperse e il denaro cadde sparpagliandosi al suolo. Il Manzoni ne raccolse gran parte, l'intascò e poi, siccome egli lo tratteneva per la giacca, lo colpì con un pugno, facendolo stramazzare a terra, e si diede alla fuga.

Il Manzoni fu posto sotto l'accusa del crimine di rapina, ma, dopo i primi rilievi, gli atti furono passati al Giudizo distrettuale. L'importo rubato era sceso da 60 corone a 42. Al dibattimento continuò a scendere tanto da scomparire affatto.

Che c'era di vero nella denuncia? Questo: Il preteso danneggiato, Giuseppe Höffer, timoniere a bordo del piroscafo «Nereo», appena messo piede a terra, aveva fatto il giro di parecchie birrarie e s'era presa una cotta solennissima. Poi da un cocchiere, certo «Rosso», si fece condurre in una casa di via dei Vitelli, ove non lo lasciarono entrare, perchè era ubriaco sfatto, e di là in una casa di via Altana. Vi si trattenne prima col «Rosso», che, lasciata la vettura abbasso in custodia al Manzoni, bevette con lui qualche bottiglia di birra, e poi col Manzoni stesso, che salì per rinfrescarsi l'ugola. Nello scendere, il portamonete gli era caduto al suolo ed egli s'era messo a gridare: «Mi portare via soldi». Scesero alcune ragazze e videro che il Manzoni raccoglieva il danaro e lo rimetteva allo sconosciuto. Ma questi strillava: «Mancare carte da zinque: lui rubare!» e il Manzoni, infastidito, gli diede una spinta, perchè l'ubriaco gli si era attaccato alla giacca e non lo voleva più lasciare, e s'allontanò.

Al momento in cui il Manzoni fu arrestato, gli si trovarono indosso 12 corone, che ieri egli potè dimostrare essere frutto del suo lavoro e di aver possedute anche prima di andare in via Altana.

Il giudice bar. Farfoglia, sentite le giustificazioni dell'accusato e le deposizioni dei testimoni Francesca Macorcig, Francesca Udovicich, Ester Höhe, concordi nel dire che il Höffer era ubriaco, Luigi Zanier, tavoleggiante; letti i deposti delle guardie Giuseppe Doliak ed Eugenio Grotti, pronunciò sentenza d'assoluzione. Difendeva l'avv. Breitner.

LA FAME DELL'ORO

ROMANZO — 262

di Raoul de Saint Albin

Le sue spalle curve, la sua barba lunga, bianca come i capelli e una specie di tremito senile delle sue labbra e delle mani, davano a Girolamo l'aspetto di un centenario.

L'angoscia, un'incurabile angoscia, lo minava, lo faceva morire a lento fuoco.

Un guardiano lo condusse presso Fromental.

Egli lo conosceva, avendolo più d'una volta introdotto dai conti di Thonnerieux.

Quando lo vide, i ricordi dolorosi lo assalirono in folla, e gli fu impossibile trattenere i singhiozzi.

Il cambiamento che si era operato nel vecchio, e che noi abbiamo segnalato, atterrì Raimondo.

— Mai - pensò - mai mi sarà possibile ammettere che questo sfortunato sia colpevole. E' una vittima, è un martire!

E andandogli subito incontro, stese la mano a Girolamo.

L'ex cameriere prese quella mano amica e la strinse con riconoscente effusione.

— Sedete, sedete, mio povero Girolamo - gli disse Fromental.

Il vecchio si lasciò cadere sopra una sedia.

— Venite ad annunziarmi, certo, che sarò presto tradotto in giudizio... - mormorò poi con voce debolissima, asciugando le lagrime che gli bagnavano il viso.

— No, amico mio - replicò Raimondo - non vengo a recarvi una cattiva notizia... al contrario...

— Si sarebbe forse trovato il ladro? - domandò Gerolamo, nei cui occhi apparve un dapido bagliore.

— Non ancora, amico mio; ma si può aver la speranza di ritrovarlo.

— Si sa dunque che esista? Si comincia a credere alla mia innocenza?

— Senza crederci assolutamente, perchè in questo caso sareste già libero, non si è lontani dall'ammetterne la possibilità... e forse, venendo in aiuto alla giustizia, potreste cambiare in certezza questo principio di credenza...

— Venire in aiuto alla giustizia! - ripetè Gerolamo - e come?

— Con dichiarazioni sincere.

— Ma sono stato sincero sempre... Ho detto sempre la verità... Non ho soppresso il testamento del mio caro e venerato padrone... non ho rubato nulla... non sono io quello che ha violato i suggelli... Io sono innocente!

— Non ne dubito, Gerolamo, vi do la mia parola d'onore che sono convinto della vostra innocenza. Vi conosco da lungo tempo... ed ho saputo apprezzare le vostre qualità di devozione e di probità. Mi era dunque impossibile, assolutamente impossibile di sospettarvi... La mia convinzione, per sì profonda e sì logica ch'essa sia, manca d'autorità; io non ho l'importanza che occorrerebbe avere per imporsi. Tutte le apparenze sono contro di voi e per disgrazia i giudizii umani sono troppo spesso basati sulle apparenze.

— Allora sono perduto! Come volete che faccia? Come volete che mi difenda? - esclamò il vecchio con disperazione.

— Vediamo, mio buon Gerolamo, calma, coraggio e ascoltatemi... - riprese Raimondo. - Sono stato personalmente incaricato delle indagini relative al vostro processo... Inoltre ho seguito da vicino le inchieste che si sono fatte nel palazzo del vostro compianto padrone. Ho tutto veduto, tutto studiato... ho cercato di rendermi conto di tutto... Ebbene, c'è una cosa evidente per me, una cosa indiscutibile che si impone, che salta agli occhi: ed è che il ladro conosceva a fondo le abitudini del conte di Thonnerieux, la distribuzione dei locali del suo palazzo, e i mobili in cui chiudeva i valori, poichè è a quelli ch'è andato diritto...

— E' vero - appoggiò Gerolamo. - Ho già fatto, e spesso, questa riflessione.

— Per me - seguitò Fromental - il ladro si è introdotto nel palazzo insieme al corteo funebre.

— E' impossibile! - esclamò Gerolamo.

(*Continua*).

---

d'una dimostrazione che oggi si sarebbe fatta dai socialisti contro i clericali. Anche la dimostrazione però non avvenne perchè in seguito alle prudenti misure prese, appena si raccolse colà un centinaio di persone, l'assembramento fu subito disperso. Il papa però sta benissimo; stamane anzi ha ricevuto le Figlie di Maria, alle quali ha impartito la benedizione.

... sarà emesso subito dopo ottenuta la approvazione del Parlamento, e col ricavato si pagheranno gli attuali debiti del Transvaal, si acquisteranno le esistenti linee ferroviarie e si costruiranno nuove linee nelle due colonie. Un altro prestito di trenta milioni di sterline verrebbe emesso in importi parziali di dieci milioni di sterline all'anno. Questo secondo prestito verrebbe considerato indennità di

— Vi è mai accaduto di parlare a qualcuno dei valori che il conte possedeva in portafoglio.

— Mai!

— Il conte riceveva poca gente, non è vero?

— Quasi nessuno, dopo che la morte della signora contessa è quella di sua figlia avevano messo la sua anima e la casa in lutto. Un piccolissimo numero di amici intimi, ecco tutto.

— Assolutamente... Non sapevo che una cosa...

— Quale?

— Che con una disposizione, presa da parecchio tempo, dava parte della sua sostanza a ciascuno dei fanciulli venuti al mondo nel VI circondario di Parigi, il giorno della nascita di sua figlia.

— Si sono trovati fra le carte del ... ate degli inventari, delle investiture

— Non era un bel giovane, molto giovane, che mi sembrava di avere intravveduto una volta dal conte, e che fu condannato, or sono più di tre anni, a tre anni di prigione?

— Perfettamente, signor Fromental, condannato per falso... Era un giovane d'una intelligenza superiore, ma d'una profonda immoralità... e lo ho ben provato. Mi ero permesso di segnalare al mio caro padrone alcuni particolari del-

— Pascal Saunier non possedeva ... una chiave del palazzo del sig... Thonnerieux?

— Ne possedeva ... che ho ... dalla chiave della ... registro.

no, fino a quella ... ondo erano ... venerato padr... lampo.

mi faceva p... cal Rambert ... nione che ... lo conducevano ne...